

Introduzione

Trattare della cosiddetta “Intelligenza” artificiale in un convegno teologico sembra di primo acchito un qualche cosa di forzato, a meno che non si ponga il tema nel contesto dell’agire dell’ “*antropos*” e quindi ciò può essere pertinente sia all’antropologia teologica che all’etica.

La tematica dell’ AI è oggetto oggi di molti convegni e trattazioni di diverso sentire. Credo che ciò sia opportuno e quindi anche la teologia è bene che se ne occupi riconoscendo essenzialmente la bontà della ricerca da parte della scienza e ponendosi delle riflessioni etiche su come e per quali motivazioni vengano “prodotti” certi algoritmi che sono appunto la “ragione” dello strumento coadiuvante dell’agire della persona umana nei vari contesti ed aree operative dell’educazione, della sanità, della comunicazione, dell’economia, della giurisprudenza e delle varie relazioni umane orientate alla giustizia ed alla pace..

Ciò che è doveroso in questa materia è porre sempre al centro la persona umana che abbia a gestire e non a lasciarsi gestire da questo strumento della cibernetica che deve avere dall’uomo la “sana” utilità e la valenza etica nel suo “essere” e nel suo agire.

Sì, impropriamente dico nel suo “essere” in quanto l’umano deve influire eticamente sulla “creazione” degli algoritmi che saranno la logica e la “memoria” operativa per l’agire del coadiuvante artigianale ed il “calcolatore” ripetitivo non certo pensante ma recettivo dell’umano pensiero convertito in un comportamento “intelligente” che non implica necessariamente per “la macchina” l’intelligenza ma la memorizzazione ed il calcolo. Il primo che definì questo prezioso ed anche pericoloso strumento chiamandolo “intelligenza artificiale” fu John Mc Carthy nel 1956.

1. Origine del processo di ricerca del sorgere dell’AI

Chi diede il via con un certo dibattito, avendo tesori di ricerche precedenti segnate anche da sconfitte come per il teorema di Gödel, fu Alan Turing con il suo significativo articolo del 1950 dove sottolineava che “fosse giunto per i filosofi, i matematici e gli scienziati il momento di prevedere sul serio il fatto che i computer non fossero semplici motori di calcolo, ma fossero capaci di comportamenti che dovevano essere considerati intelligenti”¹.

Considerare un’azione preparata con algoritmi prodotti dalla mente e dal pensiero umano orientato a certi scopi può legittimamente essere ritenuto azione intelligente, quale appunto realtà passiva e originata dall’umana intelligenza.

¹ S.BORRONI BARALE, *L’intelligenza inesistente. Un approccio conviviale all’intelligenza artificiale*, ed Oltreconomia, Milano 2023, p.35

In questo stesso articolo Turing ammette che le macchine potrebbero essere “intelligenti” in maniera molto diversa da noi, pur mostrando un comportamento simile. Ciò non significa – come ebbe a criticare l’illustre matematico K. Gödel che “nessuna macchina di Turing potrà mai emulare i poteri della mente umana e riuscire a pensare”².

Si tratta allora di fermare la nostra attenzione sul definire l’intelligenza artificiale come appunto la espone il dizionario di Oxford, che elimina i vari elementi di ambiguità e ci offre una valenza sufficientemente oggettiva.

Per intelligenza artificiale il dizionario intende “la teoria e lo sviluppo di sistemi informativi capaci di svolgere compiti che normalmente richiedono l’intelligenza umana, come la percezione visiva, il riconoscimento vocale, i processi decisionali e la traduzione da e verso lingue differenti”³.

Da questa definizione deduciamo i vantaggi, ma anche i rischi che potrebbe portare l’AI se viene ad essere disgiunta dall’etica dell’uomo che ne è il generatore degli algoritmi, che in sé non sono dotati “né di oggettività, né di neutralità, essendo basati sull’algebra e non sul pensare”⁴.

Si tratta allora di essere riconoscenti al faticoso lavoro degli scienziati per questo strumento che dona un grande vantaggio ai campi nei quali viene applicato, è doveroso però per le ricadute sociali, culturali, economiche e di verità nella comunicazione, che si accompagni attraverso “attenzioni” per la formazione degli algoritmi che siano orientati al bene comune, all’equo sviluppo economico, al bene di ogni essere umano.

2. Relazionalità antropologica

E’ più che legittimo che l’uomo nel suo essere nelle condizioni di conoscere, sperimentare ed evincere con la sua intelligenza ciò che può migliorare se stesso, i suoi rapporti con i suoi simili e le sue attività educative, comunicative, economiche, spirituali ed operative, si prodighi alla ricerca, attraverso la scienza, di sperimentare forme nuove che sono coadiuvanti nel suo agire.

L’uomo che porta in sé accanto al cartesiano assioma “*cogito ergo sum*” la dinamica della relazionalità e della finitezza nella ricerca coadiuvante non può che porsi a trovare quell’etico vantaggio che lo faciliti nella relazione e dia senso alla sua finitezza.

In tutto ciò egli non può delegare né alla sua intelligenza, né alla sua umana sensibilità, né al suo criterio morale senza venir meno alla sua oggettiva consapevolezza esistenziale di essere nel cosmo “*imago et similitudo Dei*” (Gen 1,26).

² idem p. 44

³ idem p. 56

⁴ PAPA FRANCESCO, *Discorso al G7 sull’Intelligenza Artificiale*, 13-15 giugno 2024

Il rapporto tra la persona umana, nella sua completezza di essere razionale, relazionante e dotato di singolare umana sensibilità, e lo strumento dell'intelligenza artificiale, deve essere non certo di una dipendenza o peggio sudditanza, bensì in un rapporto di utilità per la persona nei vari ambiti del suo agire, ma nella logica di una “macchina che può, in alcune forme e con questi nuovi mezzi, produce [anche] delle scelte algoritmiche”⁵.

Ovviamente ciò che fa la macchina è una scelta tecnica, ma che è decisa dall'intelligenza umana che sta alla base della “creazione” dell'algoritmo.

L'essere umano invece, non solo sceglie ma decide e spesso con il criterio della saggezza o del cuore che va oltre alla “sinfonia” algebrica,

Secondo tale criterio oggettivo per l'intelligenza umana l'antropologia teologica si deve porre a sottolineare la singolarità della “finitezza” umana che sta tra la dimensione soprannaturale e quella della realtà creata in una via mediana che abbisogna di una dimensione sapienziale ed oggettiva.

Se giustamente la creatura umana è una realtà finita e deve fare i conti con la sua limitatezza che però non gli impedisce di scoprire e “costruire macchine” coadiuvanti il suo operare, essa non può, come afferma Ricoeur, essere priva della autocoscienza umana⁶.

Nella relazionalità di ogni area sia economica, educativa, sanitaria, non può mancare accanto all'algoritmo matematicamente efficiente la sensibilità cioè quella autocoscienza umana di cui parla Ricoeur.

Nel relazionarsi con la realtà circostante o anche con le situazioni sociali o educative, è bene che l'intelligenza artificiale non limiti il soggetto umano a rimanere nell'insè incluso.

Così agendo il soggetto umano si “impoverisce” perché, secondo il filosofo Lévinas l'in sé ha la sua sorgente fuori di sé, intesa proprio come desiderio metafisico che l'intelligenza artificiale non può né pensarlo né goderlo, ma solo, eventualmente, riceverlo e trasmetterlo.

Uno dei compiti dell'antropologia teologica nei confronti dell'intelligenza artificiale è adoperarsi per riporre al centro la dignità della persona umana in virtù proprio di una prospettiva etica condivisa a favore del bene comune e del vero progresso spirituale, sociale, culturale ed economico, soprattutto per una umanità provata.

L'impegno morale del teologo in questo caso è quello di porre l'intelligenza artificiale con gli adeguati algoritmi orientati verso la giustizia sociale, la pace e la solidarietà.

Ciò è possibile se sappiamo adeguatamente valorizzare la finitezza umana in una adeguata autocoscienza di sé, dove il vero richiamo è quello di operare al di fuori di sé, non semplicemente con criteri algebrici, ma con criteri antropologici dove l'umano tonifica l'artificiale.

⁵ idem

⁶ J-O HENRIKSEN, *Finitezza e Antropologia teologica*, ed Queriniana, Brescia 2016 p.70

In tal modo si rende anche a Dio ciò che è immagine di Dio, cioè l'umano, nella consapevolezza della missione che la persona umana ha verso di sé, verso i suoi simili e verso la Casa Comune, attraverso una scelta cosciente e sapienziale, entrambe caratteristiche proprie della persona umana. . Realtà queste che fanno la differenza.

3. Educare al pensiero critico

Circa questo argomento vorrei riportare un passo del Messaggio di Papa Francesco per la 57esima Giornata della Pace del 1 gennaio 2024. Così afferma il Pontefice:

“Lo sviluppo di una tecnologia che rispetti e serva la dignità umana ha chiare implicazioni per le istituzioni educative e per il mondo della cultura. Moltiplicando le possibilità di comunicazione, le tecnologie digitali hanno permesso di incontrarsi in modi nuovi. Tuttavia, rimane la necessità di una riflessione continua sul tipo di relazioni a cui ci stanno indirizzando. I giovani stanno crescendo in ambienti culturali pervasi dalla tecnologia e questo non può non mettere in discussione i metodi di insegnamento e formazione.

L'educazione all'uso di forme di intelligenza artificiale dovrebbe mirare soprattutto a promuovere il pensiero critico. È necessario che gli utenti di ogni età, ma soprattutto i giovani, sviluppino una capacità di discernimento nell'uso di dati e contenuti raccolti sul web o prodotti da sistemi di intelligenza artificiale. Le scuole, le università e le società scientifiche sono chiamate ad aiutare gli studenti e i professionisti a fare propri gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'utilizzo della tecnologia.

La formazione all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione dovrebbe tenere conto non solo della disinformazione, delle fake news, ma anche dell'inquietante recrudescenza di «paure ancestrali [...] che hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie». Purtroppo, ancora una volta ci troviamo a dover combattere “la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare muri per impedire l'incontro con altre culture, con altra gente” e lo sviluppo di una coesistenza pacifica e fraterna”⁷

La teologia stessa dovrebbe orientarsi verso una lettura critica, che già a suo tempo si posero i teologi della *théologie nouvelle*, su come l'esposizione teologica con i suoi criteri riesce a costruire “ponti” con il pensiero post-moderno, non certo per contrapposizioni sterili, bensì come criteri di lettura che sappiano dialogare con il pensiero debole di Vattimo o con il *modus pensandi* liquido e

⁷ PAPA FRANCESCO, messaggio per la 57esima giornata mondiale per la pace 1 gennaio 2024, n.7

spesso orientato a situazioni di rifiuto nei confronti di una antropologia irradiata di senso, quale è quella della teologia cristiana.

4. Il compito della politica

Di fronte all'incisività che ha l'intelligenza artificiale nei vari ambiti del vissuto sociale, culturale, sanitario, economico, educativo, è più che doveroso che la Comunità internazionale dia delle chiare indicazioni per una normativa che tuteli appunto l'etica multiforme per il bene integrale della persona e del bene comune, come afferma Papa Francesco nel messaggio al G7.

Qui non può esimersi di seriamente inserirsi la politica scevra da ideologismi, ma pregna dell'impegno di garantire la salvaguardia dei principi cardine per il valore della promozione e tutela della dignità della vita, dei più deboli, della promozione della donna, della tutela dei minori, della solidarietà e della libertà religiosa.

Da questi "principi" alla luce del diritto naturale dovrebbe adoperarsi la politica nella stesura di "Carte" o dichiarazioni che vincolino a livello interplanetario la "creazione" degli algoritmi.

Da essi dipende l'agire dell'intelligenza artificiale che non pensa, non decide, ma sceglie ed agisce con conseguenze programate algebricamente e priva della necessaria e doverosa sensibilità che solo l'intelligenza naturale può avere con sé e superare rigidità o faciloneria che rendono meno umana una prospettiva.

Senza l'aspetto dell'umanità il mondo è impoverito e defraudato dalla caratteristica del cuore, la sola che può rendere "umana" l'umanità. Non è la legge e l'algoritmo che salvano, ma l'amore e la bellezza.

La teologia può accompagnare l'intelligenza artificiale a lasciarsi tonificare dalla proprietà agapica dell'umano proprio alla luce dell'antropologia evangelica, non certo a ruota di questa o quella antropologia ideologica.

A conclusione del suo intervento al G7 sull'intelligenza artificiale a Borgo Egnazia del 14 giugno 2024, così si espresse Papa Francesco:

“La società mondiale ha gravi carenze strutturali che non si risolvono con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può “aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo” (Laudato si', 191)»

La politica non può poi sottovalutare l'uso dell'AI nei conflitti che sta diventando sempre più consistente con conseguenze drammatiche.

Su questa doverosa attenzione della politica così si esprime la Carta di Trieste sull'AI che porta la data del 14 maggio 2024:

“L'uso dell' AI nelle guerre sta diventando sempre più consistente con conseguenze drammatiche. Ci si affida all'algoritmo per l'individuazione degli obiettivi da colpire, con esiti spesso devastanti sulla popolazione civile. La “spersonalizzazione” delle azioni militari offensive, il venir meno del fattore umano, il massiccio utilizzo di droni, sta rendendo la guerra – già di per sé un attentato terribile contro la dignità umana – ancor più disumana. È necessaria una riflessione comune che porti a trattati internazionali condivisi per il controllo di questi strumenti, accordi simili a quelli che già bandiscono l'utilizzo di alcuni armamenti” (art 9).

Il Magistero della Chiesa, già a partire dal profetico discorso di Paolo VI all'ONU che condanna l'immoralità di ogni conflitto armato ed auspica l'impegno concreto per il disarmo, non può non interpellare anche la teologia su una seria riflessione in relazione proprio in questo campo dell'AI.

Conclusion

Desidero ringraziare l'Istituto di Scienze Religiose di Reggio Calabria per questo interessante convegno ed auspico che la tematica dell'AI possa essere valutata con circospezione sia dall'antropologia teologica partendo proprio dai concetti di finitezza dell'essere razionale alla luce del criterio filosofico di Ricoeur e della stessa concezione di Moltman, recentemente scomparso, per una teologia della responsabilità nella storia con il criterio della speranza.

mons.Ettore Malnati
teologo

giornate teologiche 4-5-6 luglio 2024 Reggio Calabria